

S. E. Mons. Giampaolo Crepaldi
*Segretario del Pontificio Consiglio
della Giustizia e della Pace*

ETICA DELLA FINANZA

Università di Urbino
7 settembre 2007

Una crescente importanza, una crescente responsabilità

Non c'è dubbio che la complessa problematica della finanza, avvertita certamente da tempo, sia però esplosa solo negli ultimi lustri. Anche l'attenzione della Chiesa per questo tema si è infatti fatta sempre più viva. Nel 1931 Pio XI ne accennava nella *Quadragesimo anno*, riferendosi, con toni aspri, a «quelli che, tenendo in pugno il danaro, la fanno da padroni; onde sono in qualche modo i distributori del sangue stesso, di cui vive l'organismo economico»¹. Toni aspri perché erano tempi aspri e il mondo faceva per la prima volta l'esperienza delle pesanti conseguenze delle crisi finanziarie sulla vita delle nazioni e delle persone. Ma se cerchiamo, nei manuali di Dottrina sociale della Chiesa, non troviamo grandi tracce di analisi dei problemi finanziari. Uno dei testi più famosi e di maggiore diffusione, il manuale di Calvez e Perrin², ancora nel 1963 non ne faceva che qualche timido accenno. I suoi interessi erano ancora incentrati sul lavoro, sull'impresa e sull'economia, assai meno, per non dire per nulla, sulla finanza.

Credo vada riconosciuto al Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace il merito di aver iniziato una serie di riflessioni nel campo della finanza. Ciò è avvenuto sia

¹ Pio XI, Enc. *Quadragesimo anno* 106.

² J-Y. CALVEZ – J. PERRIN, *Chiesa e società economica*, Centro Studi Sociali, Milano 1963 (la prima edizione era uscita a Parigi nel 1959).

mediante la pubblicazione di studi dedicati specificatamente all'argomento³, sia soprattutto mediante una partecipazione al dibattito attorno ad una delle problematiche maggiormente rilevanti dal punto di vista etico connesse con i meccanismi finanziari, il debito estero dei paesi poveri. Come è noto, il Dicastero pontificio ha preso posizione sul problema con un apposito Documento nel lontano 1986⁴ indicando, data la natura del problema, anche alcune linee di valutazione etica della finanza in quanto tale nella moderna economia. Infine voglio ricordare che il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, pubblicato nel 2004, ha dedicato alla problematica finanziaria alcuni importanti paragrafi⁵. Ormai, non esiste Manuale di dottrina sociale della Chiesa che non contempli questo argomento⁶.

Certamente si possono indicare molte cause di questa nuova e centrale importanza assunta dalla finanza e non intendo, in questo, sovrappormi alle competenze degli esperti. Vorrei solo far notare un elemento, che forse talvolta si trascura: è l'economia reale che è diventata più complessa e che ha richiesto una finanza sempre più articolata. Spesso si dice – con un fondo di verità – che la finanza troppo spesso dimentica il suo rapporto con l'economia reale diventando quasi autoreferenziale. Credo che una delle vie per evitare questo sia anche di recuperare il fatto che, all'origine, sta l'espansione ed articolazione moderna dell'economia reale e che la moderna finanza ha preso l'avvio da lì, magari per poi dimenticarsene⁷.

Con l'andare del tempo, parallelamente allo sviluppo dell'economia moderna, la finanza non ha certo diminuito la rilevanza etica dei propri processi ma l'ha evidenziata ancor di più, sicché chiunque oggi ne vede l'importanza. Si tratta spesso di problematiche

³ A. DE SALINS – F. VILLEROY DEL GALHAU, *The modern development of financial activities in the light of the ethical demands of Christianity*, Pontifical Council for Justice and Peace, Vatican City 1994.

⁴ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA GIUSTIZIA E LA PACE, *Al servizio della comunità umana: un approccio etico al debito internazionale* (27 dicembre 1986), Città del Vaticano 1986.

⁵ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 2004, nn. 369-369, pp. 200-201.

⁶ Vedi per esempio le voci "Finanza" o "Debito estero" in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Dizionario di Dottrina sociale della Chiesa*, a cura di G. CREPALDI e E. COLOM, LAS, Roma 2005.

⁷ E. MALINVAUD, *Che cosa si deve intendere per finanza giusta?*, Banca d'Italia, Roma 2003, pp. 34-36.

nuove, per affrontare le quali è necessaria una collaborazione interdisciplinare a cui la dottrina sociale della Chiesa chiede di partecipare. Si pensi, per esempio, al tema della finanza per lo sviluppo⁸, così importante nell'ambito del conseguimento dei *Millennium Development Goals* fissati dall'Onu per il 2015, oppure alla necessità di sviluppare il microcredito⁹. Si pensi alla rilevanza etica del riassetto finanziario della proprietà delle imprese, oppure alla attendibilità delle valutazioni di borsa. Si pensi anche, per continuare gli esempi, al ruolo dei manager e dei dirigenti finanziari (responsabili verso gli azionisti o verso tutti gli *stakeholders*) oppure agli interventi pubblici in ambito finanziario e alle loro finalità, compreso il tema attualissimo del fisco.

Dal mio punto di vista di osservatore che considera questi problemi alla luce della dottrina sociale della Chiesa, mi limiterò, davanti a queste problematiche tanto ampie, a condurre alcune sottolineature di carattere etico. Comincerò con un chiarimento terminologico.

Etica fin dall'inizio: un chiarimento delle espressioni

Si sa che il linguaggio che adoperiamo non è mai solo uno strumento tecnico ma esprime una visione delle cose. Spesso le rivoluzioni cominciano da un cambiamento di linguaggio e parole vecchie adoperate in un senso nuovo, oppure parole coniate completamente *ex novo*, hanno sempre marcato le svolte culturali e guidato la nostra quotidianità. Per questo vorrei soffermarmi brevemente sulle espressioni: “Etica e finanza”, “Finanza etica”, “Etica della finanza”. Esse denotano una comprensione diversa del rapporto tra l’etica da un lato e la finanza dall’altro, che può essere utile chiarire.

⁸ J. SERRE, *Fonti innovative per il finanziamento dello sviluppo. L'urgenza della solidarietà*, “Bollettino di Dottrina sociale della Chiesa” II (2006) 1, pp. 17-23.

⁹ O. DE ROJAS, *Utilizzare il Microcredito per una finanza inclusiva*, “Bollettino di Dottrina sociale della Chiesa” I (2005) 3, pp. 21-29.

“Etica e finanza” non è espressione completamente soddisfacente. Essa ha senz’altro il merito di segnalare la distinzione esistente tra le due realtà, ma non riesce ad esprimere bene la loro connessione, se non nella forma della giustapposizione. Etica e finanza, quindi, sembrano entrare in rapporto solo dopo che si sono costituite e per incontrarsi su elementi marginali e non sostanziali. Sarebbe come se l’operatore finanziario, a qualsiasi livello, si ponesse il problema dell’eticità di quanto fa dopo averlo fatto, o come se la ricaduta etica del suo agire fosse solo “eccedente” e successiva, riguardando gli effetti e non l’azione in quanto tale. Un interessante corollario di questa posizione comporta che l’etica venga vista sostanzialmente come un insieme di “limiti”, che si aggiungono *ex post* a rendere forse più umana la finanza, ma certamente non più efficiente. Insomma, l’etica sarebbe un “costo” per umanizzare la finanza. Ritorna, in questo modo, la contrapposizione tra etica ed efficienza, sicché è ritenuto impossibile che la finanza possa essere perfino maggiormente se stessa nel rispetto dell’etica. Ma proprio questa, come vedremo in seguito, è la pretesa (e la sfida) della dottrina sociale della Chiesa. Pur ammettendo che anche il sistema finanziario più perfetto richiede comunque un supplemento di solidarietà e di carità, ciò non significa che non per compassione o pietismo ma per le stesse esigenze interne alla finanza questa debba essere etica. L’etica, quindi, non è un “sovrappiù” e proprio questo non viene espresso adeguatamente dalla frase “etica e finanza”. Se le due realtà non si incontrano all’inizio non si incontreranno mai più.

L’espressione “Finanza etica” presenta un vantaggio ma anche un limite per certi versi opposto a quello appena visto. Essa indica che l’etica non si aggiunge in un secondo momento, ma la finanza deve essere *tutta etica e fin dall’inizio*, e questo è positivo. Chi usa questa espressione, però, di solito si appropria dell’esclusiva dell’eticità, contrapponendo la finanza etica (la propria finanza) ad un’altra finanza, che non sarebbe

etica. Finanza etica segnalerebbe, quindi, “un settore” della finanza, o un modo diverso di fare finanza, di solito quello rivolto a progetti di sviluppo, lasciando ad intendere che la finanza, diciamo così, “normale” sarebbe strutturalmente non-etica, ossia solo o prevalentemente speculativa oppure non equa, oppure non dedicata allo sviluppo. E’ evidente il pericolo di ideologizzare la questione. E’ certamente etico finanziare un progetto di sviluppo in un’area sociale o geografica svantaggiata, ma non lo è di meno finanziare l’apertura di una attività, poniamo il caso di un panettiere, con cui egli manterrà la propria famiglia e darà a sua volta lavoro ad altre persone. Tutta la finanza deve essere etica e non solo una parte “buona” in contrapposizione ad un’altra parte “cattiva”. Bisogna evitare schematizzazioni che ci liberino dal fardello del discernimento. Del resto tante forme di finanza etica inseguono le etiche più varie ed eccentriche, di cui la poliedrica società moderna è assai ricca, con pacchetti etici ad hoc, individualistici e narcisistici. C’è, insomma, un consumismo dei prodotti finanziari “etici”.

A mio avviso, delle tre l’espressione più adeguata è “Etica della finanza”. La proposizione articolata “della” è molto importante in quanto indica che l’etica appartiene alla finanza come qualcosa di suo e che nasce dal suo stesso interno. Non si aggiunge dopo, ma emana da un suo intimo bisogno di perseguire in pieno i propri obiettivi, dato che anche la finanza è un’attività umana. La stessa proposizione articolata, inoltre, delimita un ambito nell’etica – quello appunto della finanza - e quindi lascia intendere che il campo dell’etica è più vasto di quello della finanza. In questo modo la considerazione etica della finanza aiuta la finanza ad aprirsi ad un orizzonte non solo tecnico ma relativo all’uomo visto nella totalità della sua vocazione. Così l’etica permette alla finanza di uscire da se stessa e di costituirsi dentro un contesto di senso più ampio e profondo: la obbliga a chiedersi *fin dall’inizio* quale sia il suo rapporto con la persona umana e le persone umane. Non esiterei ad adoperare qui il termine “purificazione”.

E' proprio in questo preciso punto che si colloca la dottrina sociale della Chiesa, che offre alla finanza, come ad ogni altra attività sociale umana, un significato globale, di ragione e di fede, in cui inserirsi, per respirare, per acquisire maggiore lucidità sui propri compiti, per non perdersi in quello che si fa, ma ritrovarsi in quello che si dovrebbe fare.

Umanità e disumanità della tecnica

Con quest'ultima considerazione ho toccato un argomento che ritengo essere oggi di fondamentale importanza non solo per la finanza, ma per l'intero modello di sviluppo della modernità. Mi riferisco al problema della tecnica.

Se guardo alla borsa o, meglio, alle borse, oppure ai prodotti finanziari odierni, o alla interconnessione finanziaria globale, rimango impressionato soprattutto da questo elemento: siamo quasi in presenza della tecnica allo stato puro, ossia alla tecnica nel suo più alto grado di formalizzazione e di astrazione. I prodotti finanziari sono sempre più sofisticati e derivati da altri prodotti finanziari in una catena genetica di difficile ricostruzione. Simboli e cifre costituiscono il linguaggio astratto e da iniziati, fortemente codificato, di questo mondo della finanza. La comunicazione avviene attraverso impulsi elettronici, codici, formule. Il sistema sembra – sottolineo: sembra – impersonale e quasi anonimo, funzionante per suo conto in una successione di interventi tecnici, completamente asettici. Gli investitori interagiscono senza conoscersi. I capitali che volano da un posto all'altro del mondo sembrano spinti da qualche anonimo Zefiro. Le masse di persone su cui ricadranno le scelte finanziarie si allontanano all'orizzonte e quasi spariscono dietro l'emergere in primo piano dei listini e delle quotazioni. Dov'è l'uomo nella finanza? Essa sembra essersi ridotta solo a tecnica, a sola tecnica, a nuda tecnica¹⁰ e in questo modo rappresentare la modernità ridotta a un puro fare, emancipata dai problemi

¹⁰ Ho approfondito questa tematica in G. CREPALDI, *L'uomo e la tecnica nel magistero sociale della Chiesa*, Conferenza al Pontificio Ateneo Regina Apostolorum, Roma 7 luglio 2006.

di senso. La tecnica non possiede orientamento, non sa dove andare, è priva di fini, in quanto davanti ad ogni questione si pone solo la domanda sul *come*. Ma ecco il drammatico paradosso: a questa carenza di capacità di orientamento corrisponde un potere enorme e, assieme al potere, la responsabilità. Credo che il principale problema di oggi e di domani sia proprio questo. Il principale pericolo sembra provenire dalla tecnocrazia mentre sentiamo sempre di più di aver bisogno, accanto ai tecnici, «di uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca di un umanesimo nuovo»¹¹.

Ora, la finanza porta alla luce queste importanti problematiche¹². Essa sembra costituirsi come tecnica sofisticata, e quindi carente di consapevolezza di senso, ma nello stesso tempo gestisce un potere enorme, cui dovrebbe corrispondere una adeguata responsabilità, che la tecnica non può dare. Basta una e-mail inviata all'altro capo del mondo per trasferire ingenti somme da un mercato finanziario all'altro e cambiare così la vita di milioni di persone. Anche per la finanza, come per la tecnica in generale, possiamo dire «al crescere delle nostre responsabilità non corrisponde un uguale sviluppo della nostra energia morale»¹³.

Responsabilità morale e finanza

Eppure, a non farsi abbagliare dalle apparenze, anche nella finanza è fortemente visibile l'uomo e la sua responsabilità. Lo abbiamo visto anche in occasione della recente

¹¹ PAOLO VI, Enc. *Populorum progressio* 20.

¹² Il Cardinale Renato Raffaele Martino, parlando alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, aveva fatto un breve elenco di sintomi che confermano la tendenza alla tecnicizzazione della vita sociale e tra questi aveva indicato anche la finanziarizzazione dell'economia: «Il terrorismo, una concezione tecnica della politica, la laicità intesa come luogo neutro da valori e assoluti, la democrazia come procedura, la finanziarizzazione dell'economia, il relativismo delle culture, la tecnicizzazione del diritto e dei diritti umani, sono nuovi assoluti negativi che assolutizzano la tecnica» Card. RENATO RAFFAELE MARTINO, *Il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa e le scienze dell'uomo*, Relazione all'Assemblea della Pontificia Accademia delle Scienze sociali, Montecassino 30 aprile 2006 [Il testo è reperibile in internet: www.vanthuanobservatory.org].

¹³ J. RATZINGER, *L'Europa di Benedetto nella crisi della culture*, Cantagalli, Siena 2005, p. 31.

crisi finanziaria legata ai mutui casa americani. Responsabilità di chi ha ottenuto e concesso prestiti con eccessiva facilità, di chi non ha informato adeguatamente gli investitori, di chi ha venduto prodotti derivati da altri prodotti nascondendoli l'uno dentro l'altro e occultando di fatto il rischio. Si nota anche un problema di responsabilità umana in termini di norme e di controlli. Per esempio è tuttora carente un sistema internazionale di controlli, con specifiche autorità sopranazionali, mentre gli investimenti finanziari sono ampiamente transnazionali. Il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* fa riferimento a questo problema quando chiede di individuare “soluzioni istituzionali” e un “quadro normativo” che permetta una adeguata assunzione di responsabilità delle persone che operano nel sistema finanziario¹⁴.

Come si vede l'uomo è ben visibile dietro i sofisticati sistemi comunicativi della finanza, lo è tra i protagonisti e lo è tra le vittime. Tra i protagonisti, perché sempre le strutture sono riconducibili a persone concrete e non esiste una prassi impersonale che si imponga inesorabilmente agli uomini. Tra le vittime, ossia tra quanti subiscono i danni delle crisi finanziarie, dello scoppio delle bolle speculative, dello spostamento di ingenti capitali da un mercato finanziario ad un altro, della volatilità dei capitali, che stazionano in un mercato spesso solo per godere determinati vantaggi fiscali ma senza assunzione di responsabilità nei confronti delle persone, delle famiglie, dell'economia reale. Come ben sappiamo gli anni Novanta e i primi anni del terzo millennio sono stati costellati da numerose crisi finanziarie: Messico, 1994; Sud est asiatico, 1997, Russia 1998, Brasile e Argentina 1999, Turchia 2001 e ancora Argentina nel 2002, solo per citare le crisi più traumatiche sia per i Paesi direttamente implicati sia per altri Paesi, che hanno subito, in qualche modo, ripercussioni negative sulle loro economie; tali ripercussioni sono state indicate spesso con il termine «contagio», quasi ad indicare la diffusione di una malattia.

¹⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* n. 369.

Sotto la finanza c'è l'uomo. La finanza lo deve solo riscoprire. Ma lo deve scoprire in modo "finanziario", senza moralismi, vale a dire riconquistando consapevolezza del ruolo umano della finanza stessa, la quale non è fine a se stessa: «Un'economia finanziaria fine a se stessa è destinata a contraddire le sue finalità, poiché si priva delle proprie radici e della propria ragione costitutiva, ossia del suo ruolo originario ed essenziale a servizio dell'economia reale e, in definitiva, di sviluppo delle persone e delle comunità»¹⁵.

All'inizio di questo mio intervento ho detto che i primi documenti della Dottrina sociale della Chiesa non parlavano tanto di finanza, dato che per motivi storici il problema non era ancora emerso con tutta la sua forza. Però possiamo dire che ne parlassero indirettamente, perché parlavano dell'uomo e delle condizioni morali della sua vita in società. Vorrei fare due semplici esempi.

Nella *Rerum novarum* Leone XIII afferma, riferendosi al rapporto tra datore di lavoro e lavoratore dipendente, che i contratti non possono dirsi equi, anche se consapevolmente ed espressamente voluti dalle parti, se i due contraenti godono di un potere troppo diverso¹⁶. Non è, infatti, così anche oggi, nella contrattazione finanziaria? Se la conoscenza del compratore è impedita o dal dolo del venditore o dalla mancanza di trasparenza del mercato finanziario o dall'alterazione delle valutazioni di borsa a causa di interessi speculativi in gioco, quel contratto può dirsi veramente giusto? Leone XIII, a proposito della determinazione del salario, affermava esserci una giustizia naturale «anteriore e superiore alla volontà dei contraenti» che non può essere trascurata.

E' proprio questo il secondo esempio che intendo fare: l'etica naturale. Non è vero che la finanza, dato il suo alto grado di formalizzazione tecnica che ho descritto in precedenza, si sia ormai sottratta alle esigenze dell'etica naturale e della giustizia.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ LEONE XIII, Enc. *Rerum novarum* 34.

Acquistare una società attraverso un'OPA, licenziare metà dipendenti e così far salire il titolo in borsa per poi rivenderla immediatamente è senz'altro un comportamento non rispettoso delle naturali esigenze di giustizia. Non tenere conto delle modificazioni delle condizioni economiche posteriori alla stipulazione del patto, sicché un contraente finisce per lucrare un consistente plusvalore non previsto originariamente, come è accaduto e tuttora accade nel caso di prestiti a comunità nei paesi poveri, non è rispettoso delle naturali esigenze di giustizia. Se sotto la finanza c'è comunque l'uomo, anche la finanza la più sofisticata ha a che fare con la giustizia.

Conclusione

Concludo queste mie riflessioni con una osservazione. Gli economisti stanno sempre più prendendo in considerazione il lato morale nei rapporti tra gli agenti economici, sicché la solidarietà tra i contraenti è considerata fondamentale in economia. Occorre che questa considerazione investa sempre di più anche la finanza. Per ottenere questo bisogna partire da una convinzione di fondamentale importanza. Quando nella finanza le cose non funzionano, e dico non funzionano non in senso generico ma in senso strettamente finanziario, le cause non vanno cercate nella finanza, ma nel sistema culturale che la guida e, in fondo, nelle modalità, rispettose o meno, secondo le quali viene trattata la persona umana¹⁷.

¹⁷ Giovanni Paolo II fa questa considerazione a proposito del sistema economico in senso ampio, ma credo che possa essere riferito anche alla finanza (GIOVANNI PAOLO II, Enc. *Centesimus annus* 39).